

# Vacanze ai Caraibi – Il film di Natale – MYmovies

Mario Grossi Tubi ha sperperato il proprio patrimonio e quello della moglie Gianna, ignara delle malefatte del marito. Le sue speranze sono ora riposte nel possibile matrimonio fra la figlia Anna Pia, una nerd con pessimo gusto per i fidanzati, e il cinquantenne Ottavio, che si spaccia per miliardario. Peccato che anche Ottavio sia al verde e sia accampato a sbafo nella villa di “un certo Lapo” ai Caraibi. I Caraibi sono anche la location di altre due storie: quella dell’attrazione fatale fra Fausto e Claudia, opposti per background e stile di vita ma supremamente compatibili in materia erotica, e quella della dipendenza di Adriano, conduttore di una tv catanese, da ogni tipo di gadget tecnologico come da ogni tipo di social.

Per capire *Vacanze ai Caraibi* nella sua dimensione meno scontata bisogna partire dai titoli di coda e dalla scenetta che Neri Parenti fa recitare a se stesso e ai suoi due mattatori, Christian De Sica e Massimo Ghini: regista e attori interpretano una “discussione creativa” sulla scelta se essere più o meno volgari, in conformità con il genere cinepanettone. Se letto a partire da quest’ultima gag, *Vacanze ai Caraibi* assume una dimensione metacinematografica davvero interessante e particolarmente gustosa per i fan. C’è infatti, nell’intera messinscena della commedia di Parenti, un’estrema consapevolezza delle caratteristiche di quello che è diventato, appunto, un genere a sé, che *Vacanze ai Caraibi* esplicitamente ricodifica attenendosi in modo quasi parodistico ai suoi cliché più triti.

È la differenza fra un’esecuzione *paint by numbers*, ovvero intenta a seguire pedissequamente le regole, e un *inside joke*, ovvero una gag *percognoscenti*, che sono sì il regista, gli interpreti e gli sceneggiatori, ma anche il pubblico *dfi aficionados* che si è fatto una (in)cultura pop Natale dopo Natale. Non è un caso che il film di Parenti sia costellato di

citazioni comprensibili agli addetti ai lavori e a un certo pubblico, dai finti saggi firmati (nel film) dal produttore Mario Gianani e dallo sceneggiatore Fausto Brizzi, cui è dedicata anche una battuta sull'opportunità di dare il suo nome a un criceto, alla pizzeria Frontoni ai Caraibi (omaggio a uno storico locale "sparito" di Trastevere).

*Vacanze ai Caraibi* risulta più vintage che vecchio, e alcune sue gag, soprattutto quelle fra De Sica e Ghini, sono ad alta probabilità di diventare *instant cult*: un cult fatto di volgarità spicciole, peti e peni, equivoci e calembour di bassa e bassissima lega che il film esplicitamente descrive come "cose che si facevano a 13 anni", ma di possibile effetto comico cumulativo durante la visione (che affinché il trucco funzioni dovrà essere necessariamente collettiva, e a sala gremita), e di probabile citazionismo futuro.

Al pubblico natalizio non importerà nulla della valenza metacinematografica di cui sopra, ma apprezzerà i talenti comici sullo schermo che includono, nell'ordine, due performer da vaudeville che si potenziano a vicenda (i veterani Ghini e De Sica), un virtuoso delle imitazioni come Dario Bandiera nei panni di Adriano, una principessa della comicità coatta come Ilaria Spada, sempre molto superiore al materiale affidatole e ormai pronta per ruoli di ben maggiore complessità, un interprete affidabile come Luca Argentero cui il ruolo del bacchettone nordico calza come un guanto (vedi [Noi e la Giulia](#)) e una solida comedienne come Angela Finocchiaro, ormai "sposa di fatto" di De Sica dopo [Compagni di scuola](#).

Sorgente: [Vacanze ai Caraibi – Il film di Natale – MYmovies](#)